

FILIPPO MOTTA

LOGONIMI GALLICI

Fino a non troppi anni fa sarebbe stato difficile concepire un intervento con questo titolo e non solo perché la mente vulcanica di Domenico Silvestri non aveva ancora partorito il tema *Logonimi*¹ sul quale metterci tutti al lavoro, come aveva già fatto con i toponimi e gli etnici dell'Italia antica, con i termini per l'alimentazione e con i numerali e le istanze di numerazione nel mondo antico². Sarebbe stato soprattutto il determinante *gallici* a consigliare chi avesse avuto il compito di trattare tale tema di "marcar visita", pena dover iniziare e insieme concludere il suo contributo con la scoraggiante constatazione che la documentazione gallica, sia di fonte diretta (iscrizioni) che indiretta (glosse di autori latini e greci, onomastica personale e di luogo) non presenta nulla di lontanamente qualificabile come insieme lessicale logonimico ma neppure come manipolo significativo di termini per le lingue e il linguaggio sul quale poter svolgere considerazioni di un qualche interesse ai fini del nostro progetto. Al massimo, si sarebbero potuti citare, oltre a *bardus*³ e a un epiteto divino di un'iscrizione in caratteri greci⁴,

¹ Per i contorni teorici e operativi entro cui si iscrive questo nuovo termine metalinguistico cfr. D. Silvestri, *Logos e logonimi*, in C. Vallini (a cura di), *Le parole per le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Atti del Convegno (Napoli, IUO, 18-20/12/1997), Roma, 2000, pp. 21-37.

² Citiamo questi quattro progetti (tutti finanziati dal MURST e poi dal MIUR) coordinati da Silvestri e da lui condotti a felici sbocchi editoriali e di organizzazione in banche dati telematiche, anche per cogliere l'occasione di ringraziare pubblicamente Domenico di aver trovato il tempo, in questi anni che per lui sono stati densissimi di impegni scientifici, editoriali, accademici e politici, di pensare ad argomenti originali e impegnativi e di chiamarvi a raccolta un arco vastissimo di competenze in linguistica storica indoeuropea e romanza, orientalistica, linguistica cognitiva e antropologica, filologia e storia antica. Non ce ne vorrà, speriamo, Domenico se gli diciamo che in questa sua concezione e pratica del lavoro intellettuale anche come stimolo e organizzazione dello studio altrui noi rivediamo una caratteristica che fu anche di un altro e nostro comune Maestro.

³ V. oltre.

⁴ V. oltre.

un paio di appellativi come *garanus* e *gutuator* che, pur non appartenendo al campo semantico della logonimia, sembrano tuttavia conservare, in dipendenza di una plausibile etimologia⁵, lessemi che invece ad essa pertengono *optimo iure*⁶, ai quali aggiungere eventualmente quelli, ancor più problematici e mediati, ricavabili ancora per via etimologica dall'onomastica.

Ma, a parte queste pochissime e in parte controverse tracce, per le quali peraltro non si può essere sicuri ci tramandino veri e propri logonimi intesi come lessemi ancora vitali nel campo semantico della logonimia e non esclusivamente fossilizzazioni nel lessico istituzionale o di altri settori e nell'onomastica di voci tratte sì da quel campo ma non più appartenenti alla terminologia logonimica coeva alle attestazioni, praticamente nulla di pertinente al tema proposto da Domenico Silvestri conservano, infatti, le dediche votive e i monumenti funerari, i calendari, i conti dei vasai di La Graufesenque e i loro "messaggi pubblicitari", le frasi galanti su fusaiole o gli altri brevissimi testi che, insieme alle glosse e ai lessemi fossilizzati nell'onomastica costituivano, fino a non molti anni fa, tutto ciò che sapevamo del gallico. Sarebbe inutile ripetere qui la banale constatazione sull'enorme disparità quantitativa e qualitativa fra tale documentazione⁷ e quella offerta fin

⁵ V. oltre per il ruolo dell'etimologia, purtroppo ineludibile quando si tratti di lingue come il gallico attestate frammentariamente.

⁶ V. però oltre sulla diversa probabilità di trasparenza logonimica fra *gutuator* e *garanus* per i parlanti gallici.

⁷ La documentazione gallica è ora tutta raccolta nel RIG (*Recueil des Inscriptions Gauloises*), un progetto ideato negli anni '60 da P.-M. Duval e che ha visto la conclusione (ma già si hanno degli aggiornamenti che compaiono regolarmente in *Études Celtiques*) solo di recente: cfr. M. Lejeune, RIG I. *Textes gallo-grecs*, Paris, 1985; P.-M. Duval-G. Pinault, RIG III. *Le calendriers (Coligny, Villards d'Héria)*, Paris, 1986; M. Lejeune, RIG II, 1. *Textes gallo-étrusques et textes gallo-latins sur pierre*, Paris, 1988; J. B. Colbert de Beaulieu-B. Fischer, RIG IV. *Les légendes monétaires*, Paris, 1988; P.-Y. Lambert, RIG II, 2. *Textes gallo-latins sur instrumentum*, Paris, 2002. Il patrimonio lessicale gallico è raccolto in P.-H. Billy, *Thesaurus Linguae Gallicae*, Hildesheim-Zürich-New York, 1993, mentre un primo tentativo di vocabolario etimologico è X. Delamarre, *Dictionnaire de la langue gauloise*, Paris, 2003. Ma si tenga soprattutto presente, per un inquadramento linguistico del gallico e l'analisi dei suoi testi più importanti, il libro di P.-Y. Lambert, *La langue gauloise*, Paris, 1994 che ha sostituito l'omonimo volume del Dottin (Paris, 1918).